

## La Madonna si inchina al covo del padrino, processione shock tra i vicoli di Ballarò

Il boss Alessandro D'Ambrogio è in carcere a Novara ma domenica, a Palermo, la sfilata del Carmine gli ha reso onore davanti al luogo simbolo di Cosa Nostra. La chiesa: "Ancora una sosta anomala"

*di SALVO PALAZZOLO e GIORGIO RUTA*  
29 luglio 2014

L'ULTIMO padrino di Cosa Nostra è rinchiuso nella sezione "41 bis" del carcere di Novara, ma è come se fosse ancora tra i vicoli di Ballarò, qui dove due anni fa portava orgoglioso la vara della madonna del Carmine. Domenica scorsa il boss Alessandro D'Ambrogio non c'era. Ma la processione ha voluto comunque rendergli onore: si è fermata proprio davanti all'agenzia di pompe funebri della sua famiglia.

Un uomo di mezza età, con la casacca della confraternita di Maria Santissima del Monte Carmelo, urla: «Fermatevi!». E così la processione della madonna del Carmine si ferma, mentre la banda continua a suonare. La vara tutta dorata di Maria immacolata si ferma davanti all'agenzia di pompe funebri della famiglia del capomafia Alessandro D'Ambrogio, uno dei nuovi capi carismatici di Cosa nostra palermitana. Lui non c'è, rinchiuso dall'altra parte dell'Italia, nella sezione "41 bis" del carcere di Novara, ma è come se fosse ancora qui, tra i vicoli di Ballarò.

Questo accadeva domenica, intorno alle 19: la processione ferma per quasi cinque minuti davanti all'agenzia di via Ponticello, tra la gente in festa per l'arrivo della statua della madonna. Fino a un anno e mezzo fa, in questi uffici arrivavano solo poche persone, scendevano da auto e moto di lusso e si infilavano velocemente dentro. Nell'agenzia di pompe funebri dove la processione si è fermata Alessandro D'Ambrogio organizzava i summit con i suoi fedelissimi, ripresi dalla telecamera che i carabinieri del nucleo investigativo avevano nascosto da qualche parte. Ecco perché questo luogo è un simbolo per i mafiosi di tutta Palermo, il simbolo della riorganizzazione di Cosa nostra, nonostante la raffica di arresti e di processi. Ecco perché il capomafia di Ballarò sembra ancora qui: la processione gli rende omaggio nella sua via Ponticello, a due passi dall'atrio della facoltà di Giurisprudenza dove sono in bella mostra le foto dei giudici Falcone e Borsellino il giorno della loro laurea.

È questa l'ultima cartolina di Palermo. Ancora una volta, diventa sottilissimo il confine fra mafia e antimafia. Quasi non esiste più confine fra sacro e profano. Due anni fa, D'Ambrogio portava orgoglioso la vara di questa madonna con la casacca della confraternita. Adesso è accusato di aver riorganizzato la mafia di Palermo, aver diretto estorsioni a tappeto e traffici di droga milionari. Ma la processione continua a rendergli onore.

I tre fratelli del padrino sono tutti lì, davanti all'agenzia di pompe funebri, per accogliere la festa più importante dell'anno. Franco, con amici e parenti. Iano e Gaetano un po' in disparte. I fratelli D'Ambrogio non sono mai stati indagati per mafia, ma non è per loro che si ferma la processione. Sembra una sosta infinita, la più lunga di tutto il corteo. Anzi, soste ce ne sono ben poche lungo il percorso. Per i giochi d'artificio o per le offerte di alcuni fedeli. I D'Ambrogio non fanno né fuochi

d'artificio, né offerte. Chiedono ai confrati di portare sin sulla statua due bambini della famiglia. Poi, Franco D'Ambrogio saluta con un sorriso. E la processione riprende.

«È stata una fermata anomala», ammette fra' Vincenzo, rettore della chiesa del Carmine Maggiore. «Anche quest'anno è accaduto», sussurra il giorno dopo la processione. «Io ero avanti, su via Maqueda, stavo recitando il santo rosario. A un certo punto mi sono ritrovato solo. Ho capito, sono tornato indietro di corsa, e ho visto la statua della madonna ferma. Qualcuno stava passando un bambino ai confrati, per fargli baciare la Vergine. Cosa dovevo fare? Era pur sempre un atto di devozione quello. Qualche attimo dopo, la campanella è suonata e la processione è andata avanti».

Adesso, frate Vincenzo cerca con dolore le parole: «Avevo cercato di esprimere concetti chiari durante la preparazione del triduo della Madonna, richiamando tutti al senso di questa processione così importante. Ho detto certe cose nel modo più gentile possibile, per evitare reazioni, ma le ho dette. Ed è accaduto ancora. Cosa bisogna fare?». Il frate va verso l'altare. «Cosa bisogna fare?», ripete. Da quando l'anziano sacerdote si è ammalato lui è solo nella frontiera di Ballarò, che continua ad essere il regno dei D'Ambrogio, nonostante i blitz disposti dalla procura antimafia.